

**Borsa**  
In rialzo  
Mib 961  
(-3,9%)  
dal 2-1-'92)



**Lira**  
In calo  
in Europa  
Il marco  
a 755,92



**Dollaro**  
In calo  
in mercati  
In Italia  
1205



## ECONOMIA & LAVORO

Ieri segreteria confederale sulla trattativa Giudizi «articolati», riserve di Bertinotti, ma il leader di Corso d'Italia ribadisce: «Contratti e scala mobile, non ci stiamo»

Il 19 giugno il seminario con Cisl e Uil per mettere a punto una proposta unitaria. Le tensioni per ora sembrano stemperarsi, ma le distanze restano ancora notevoli

# Trentin: «Non ci piace, ma trattiamo»

## Proposta Abete, la Cgil corregge i toni ma conferma le critiche

«Svolta» nei toni, non nel giudizio sul merito della proposta di Confindustria di riforma del salario e della contrattazione. Bruno Trentin conferma la disponibilità della Cgil a trattare col governo e con gli imprenditori. Ma ribadisce: prima ripristinare i contratti violati, e in ogni caso è «irricevibile» l'impianto del sistema contrattuale e l'abolizione totale di un meccanismo automatico di difesa dei salari.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Trattiamo, ma il vostro documento non ci piace, e prima si deve trovare una soluzione per ripristinare i contratti violati». In sintesi, è questa la linea che emerge dalla riunione della segreteria della Cgil di ieri, così come l'ha presentata il leader del sindacato di Corso d'Italia Bruno Trentin ai giornalisti in una conferenza stampa al termine dei lavori.

«Clima dunque più disteso in casa Cgil, e sventato il rischio di una spaccatura interna e di una rottura immediata con Cisl e Uil (anche se le distanze restano intatte). La pietra del contendere era la valutazione della proposta confindustriale sulla riforma del salario e della contrattazione presentata martedì nel corso del primo incontro della trattativa. Durissimo nei toni il commento del segretario generale, più possibilista quello di tutti i dirigenti di area socialista, anche se entrando nel merito le obiezioni e le critiche erano più o meno le stesse. A quanto pare, il dibattito è stato abbastanza disteso, pur con le scontate articolazioni e una certa delusione della minoranza di «Essere

Sindacato». Ma sentiamo Bruno Trentin che la questione della soluzione transitoria per tutelare il potere d'acquisto nel '92-'93 «non è stata tolta dal tavolo negoziale, anche se Abete ritiene che questo problema è risolto. È sul tappeto, e se si riprende a trattare si partirà da qui». Larizza, leader della Uil, minaccia che se non c'è accordo tra le confederazioni entro il 19 giugno ognuno andrà per la sua strada: «Non commento - è la replica - non faccio mai minacce, né pongo termini e ultimatum. Ognuno ha un suo modo di fare, uno stile e un costume. Io lo rispetto, ma pretendo che pure il mio venga rispettato».

In ogni caso, la Cgil non abbandona il tavolo, anzi: «vogliamo tutti un'intesa legittima, comprensibile e solida», dice Trentin, che però non nasconde i fortissimi dissensi sui punti essenziali del documento Abete, e la sua perplessità verso quei commenti sindacali con i quali di aggettivi che si sostitui-

scono alla valutazione concreta delle posizioni confindustriale. La posizione della Cgil è che ci sono parti «irricevibili», altre da verificare: tra quelle inaccettabili, l'impianto del sistema contrattuale («il livello interconfederale diventa il perno, mentre la contrattazione aziendale dovrebbe essere ad dirittura in alternativa alla contrattazione di settore»); il no a meccanismi di tutela di parte del salario reale per le aree più deboli di lavoro; cioè la scala mobile («per noi è un'esigenza insopprimibile»). Da approfondire, invece, l'accento alla partecipazione e l'ipotesi di rafforzamento delle regole della rappresentanza e di attuare l'articolo 39 della Costituzione, anche se qui Trentin legge un tentativo di dividere i sindacati (da respingere, «con la speranza che Cisl e Uil su altri argomenti facciano altrettanto»).

Il 19 giugno, nel corso di un seminario unitario, le tre confederazioni dovrebbero riusci-

re a mettere a punto un documento comune dello stesso livello di quello di Confindustria, ma per ora le divergenze sono serie. Per Trentin, serve un confronto senza pregiudiziali, nella convinzione che una posizione unitaria sarà condizione inderogabile per il successo o il fallimento della trattativa». Questo, però, «nel rispetto reciproco delle posi-

zioni e nell'assoluta trasparenza dei dissensi per giungere al compromesso necessario», evitando «pasticcini e perdenti logiche di bottega». Il 10 giugno la Cgil riunirà la sua Direzione, e dunque per ora non c'è la convocazione di Marini per discutere della soluzione transitoria; per l'opera del ministro c'è apprezzamento, ma per ora Confindustria continua

a dire no all'ipotesi di un conguaglio per la contingenza spartita dalle buste paga violando i contratti.

Dunque, una «svolta» più di toni che di contenuto, quella della Cgil. Tanto basta per registrare commenti favorevoli da Uil e Cisl. «Se la Cgil ha confermato la strada del dialogo abbiamo fatto buoni passi avanti», dice Pietro Larizza, numero uno di Via Lucullo, mentre Natale Forlani, segretario confederale Cisl, apprezza, ma chiede «un mutamento anche nella sostanza». I sindacati riescono quindi a evitare una «guerra per errore», anche perché la discussione sulle grandi riforme di salario e contrattazione è solo pura accademica, in attesa del nuovo governo. Resta più che mai preoccupante lo stato di salute dei rapporti unitari: a parte la difficoltà palese nella stesura di una piattaforma comune, l'impressione è che ogni spiffero possa provocare una broncopolmonite acuta.

«Credo - ha dichiarato il segretario generale della Fiom, Fausto Vigevani - che sia assolutamente necessario migliorare la struttura delle relazioni sindacali alla Fiat. Le relazioni tra le parti non vivono molto se vengono affidate alla logica della «navigazione a vista». Anche in un mondo di incertezze e nella difficoltà a fare previsioni solide sull'evoluzione dei mercati internazionali, si possono costruire relazioni industriali». Infine il segretario generale della Fismic, Giuseppe Cavallotti: «Il negoziato sul piano aziendale va riportato totalmente al tavolo nazionale, cioè quello tra i metalmeccanici e la Fiat, per evitare incomprensioni tra i lavoratori». La Fiat ha ribadito oggi a Torino, in un incontro con la Giunta regionale del Piemonte, l'impegno a «ricollocare» nell'arco di tre anni la gran parte dei lavoratori (oltre 4.000) attualmente in servizio nello stabilimento «Lancia» di Chivasso. Le prime «ricollocazioni» dei lavoratori sono previste già a partire dal '93. A Chivasso potrebbero essere riassorbiti nella fabbricazione di uno spyder da 500 a 1.000 operai; negli stabilimenti di Mirafiori e Rivalta è previsto l'utilizzo di circa 1.500-2.000 degli attuali dipendenti Lancia. La Giunta Regionale ha chiesto che l'azienda sottoscriva un «accordo di programma» con tutte le Regioni nelle quali ha stabilimenti per indicare le prospettive di sviluppo.



Bruno Trentin, segretario generale della Cgil, sopra lo stabilimento Lancia di Chivasso

Giovani Imprenditori di Santa Margherita, il senatore socialista Gino Giugni definisce il documento confindustriale «un colpo d'ala». Rovesciando una tradizione, Confindustria è stata la prima a proporre una piattaforma che è una vera e propria riforma del sistema. Ci sono pro e contro, limiti e difetti, ma comunque è una base di discussione». Per Giugni, non si comprende la reazione della maggioranza della Cgil, «la contrattazione aziendale sembrerebbe decapitata, ma non è un motivo per non discutere». E infine il presidente del Cnel, Giuseppe De Rita (che ha presentato una proposta di «proceduralizzazione» della concertazione tra le parti sociali) la giudica «puntuale, precisa, seria e buona base di discussione. Se lo fossi dall'altra parte del tavolo, sarei pronto a discuterla». □ R.G.

## Luigi Abete: «Riflettete, il nostro documento è un po' innovativo...»

### Confindustria: «Vi diamo tempo ma andremo avanti in ogni caso»

Gli industriali stanno a guardare: la loro proposta ha gettato il campo sindacale quasi nel marasma. Da Ravenna il presidente di Confindustria Luigi Abete dà tempo alle confederazioni, ma in ogni caso andrà avanti. «È logico che il sindacato debba riflettere, il nostro documento è un po' innovativo. Comunque, un sistema contrattuale su tre-quattro livelli non è più possibile. Piaccia o non piaccia».

«Trentin ha difficoltà a capire quello che dico io, ma capisce bene quello che dice il Governatore della Banca d'Italia, e io mi riconosco nella relazione di Ciampi. Per la proprietà transitoria, questa difficoltà di comprensione verrà superata». Dopo questa arida battuta, Abete ha detto di non porsi il problema della divisione interna del sindacato: «noi abbiamo fatto una proposta seria e articolata, responsabile, ma ferma. E auspichiamo che il movimento sindacale sappia rispondere con la stessa logica. Prendiamo atto che qualcuno ha difficoltà a capire, lo certamente non lo auspico, ma non mi fermerò se questo dovesse accadere».

Luigi Abete pare molto sicuro di sé, definisce la sua proposta «un messaggio di autonomia e responsabilità delle parti sociali», sembra proprio ritenere che il documento sia la cosa più bella mai scritta. E non perde occasione per lanciare scocciate che come unico destinatario hanno il leader Cgil Bruno Trentin. Eccone un'altra: «l'abitudine che hanno alcuni sindacalisti di attenuare o forzare i toni in relazione alle sedi in cui si trovano, non l'ho mai avuta, e non la prenderò». Poi, c'è l'elogio ai sindacalisti

«buoni»: «mi sembra che il sindacato abbia un momento di riflessione interna, è logico e legittimo, perché si trova di fronte a un documento un po' innovativo. Io spero che lo valorizzi in senso più pieno e non lo stravolga; aspettiamo di conoscere le loro proposte». Ancora, afferma che i sindacati di categoria (valorizzati nello schema di riforma) non devono essere sopraffatti da logiche di «burocrazia» centralistiche, dice che «i problemi di competitività del paese il sindacato li conosce benissimo, ne deve prendere purtroppo atto», e il berlamente conclude che «qui si tratta di fare la responsabilità di fare un salto di qualità: un sistema di contrattazione su tre-quattro livelli non è più possibile, perché non esiste in nessun altro paese del mondo. Piaccia o non piaccia».

Da Milano il direttore gene-

rale di Confindustria Innocenzo Cipolletta spiega che la proposta Abete permette di uscire dalla confusione: anziché mettere di tutto un po', un po' di scala mobile, un po' di contratto nazionale, un po' di contratto aziendale, abbiamo proposto di scegliere un solo livello su cui contrattare. Cipolletta - anche se sembra che le cose siano diverse - afferma

anche che Intersind, Asap e Confapi sono «in linea» con Viale dell'Astronomia. In un'intervista per *Mondo Economico*, il vicepresidente di Confindustria Carlo Callieri ripete che prima serve un'intesa sulla riforma complessiva del sistema contrattuale e, poi, su quella base, si può definire una soluzione di transizione. Intanto, dal convegno dei

## Molestie: il sindacato licenzia

ROMA. Una sindacalista lei, un sindacalista lui, Inca-Cgil. Lei o denuncia per «stentata violenza e molestie aggravate». Lui dice essersi trattato di una semplice dimostrazione d'affetto. La Cgil, 13 mila dipendenti, ha un suo regolamento disciplinare secondo il quale «incombe nella sanzione del licenziamento il dipendente che commetta molestie sessuali». Naturalmente l'interessato può difendersi.

Rischio di licenziamento, in casa Cgil, per il dipendente molestatore. Corso d'Italia ha un suo regolamento «anti-molestie sessuali», lo stesso che tenta di far passare nei contratti di lavoro. Ma i «luoghi» del sindacato non sono estranei al fenomeno che sembra diffusissimo (il 32,5% delle lavoratrici intervistate conferma di sapere o di essere vittima di molestie). Due storie che coinvolgono la Cgil e la Cisl.

FERNANDA ALVARO

Un delegato sindacale lui, Cisl, tante dipendenti del supermercato loro. Loro, si fanno coraggio a vicenda e poi parlano: «sono stata vittima - racconta la prima - di un tentativo di violenza all'interno dello spogliatoio femminili». Il delegato spiega che «non voleva fare niente», poi aggiunge di aver «semplicemente toccato le gambe della ragazza». L'azienda lo licenzia.

entra nella stanza di lui, Virgilio Aringoli, suo collega, per questioni di lavoro. Il racconto è quello della donna: lui «raggiunge improvvisamente la porta, chiudendola, poi - si legge nella denuncia - mi si è avvicinato stringendomi con forza il seno sinistro e il grembo destro, incastrandomi tra lo stipite e la porta. Profervano frasi sconnesse come, «non ce la faccio più» e «mi fai impazzire». Le urla della donna hanno posto fine al tentativo di violenza. Nessun pentimento: qualche giorno dopo «una riunione - continua il racconto di R.R. - mi si è seduto vicino guardandomi insistentemente le gambe e successivamente,

entrato nella mia stanza, mi ha chiesto di farglielo vedere». Il patronato della Cgil aspetta che sia la magistratura a decidere. Poi prenderà «comportamenti conseguenti». E la prima udienza è stata rinviata per assenza di testimoni.

L'altra storia ha come teatro la «Supermercati Pam Spa» di Piazzetta Garzeria, Padova. I protagonisti sono una decina di ragazze dipendenti del supermercato e Lodi Trabacchin, delegato della Fisascat e della Cisl provinciale. Il delegato è stato licenziato dall'azienda. Ma l'uomo non ha affatto gradito e, con l'appoggio della sua organizzazione, ha chiesto l'immediata reintegra

## Serrate contro gli scioperi. Scendono in campo il sindaco e il vescovo

### Lucchini mette alla porta i sindacalisti

### Braccio di ferro a Piombino sulla Magona

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

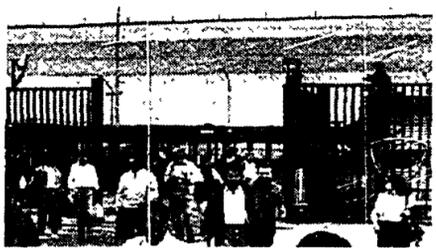
PIOMBINO. Uno scontro senza esclusione di colpi. I lavoratori della Magona proclamano due ore di sciopero? E Luigi Lucchini, da sempre in linea con la «filosofia» di Felice Montillaro in materia di diritto di sciopero, risponde con la serrata e la messa in libertà, a tempo indeterminato, di tutti i dipendenti. «Ma più che la posta in gioco si alza - commenta Franco Ragnini, uno dei delegati sindacali della Cgil - più la paura degli ultimi tempi diventa rabbia. È uno scambio in perdita per il signor Lucchini. Insieme ai lavoratori della Magona sono scesi in piazza anche quelli dell'Ilva, della Dalmine e della azienda degli appalti». Un atteggiamento arrogante che rende ancora più preoccupante l'ipotesi di una vendita ad un pool di imprenditori privati, capeggiati da

Lucchini, delle accierie dell'Ilva. Sulla stessa lunghezza d'onda è il sindaco di Piombino, Fabio Baldassarri, Pds. «Qualcuno sta pensando di usare la nostra città come terreno sperimentale di manovre contro il diritto di sciopero. La crisi dell'acciaio è stata dura in questi anni ed il sindacato ha cercato di usare tutti gli strumenti per ridurre l'impatto sociale. La Magona invece respinge gli ammortizzatori sociali e punta al licenziamento». Questa «storia» è iniziata esattamente un anno fa, il 7 giugno del 1991 - ricorda Centan della segreteria della Fiom - parte il primo attacco contro il sindacato da parte di Lucchini. La Magona disdetta tutti gli accordi con il consiglio di fabbrica non riconoscendolo più

e costringe i sindacati a dar vita alle rappresentanze sindacali aziendali. La Magona è l'unica fabbrica siderurgica in Italia che «mette fuori legge il consiglio di fabbrica». Poi arriva la richiesta di 150 licenziamenti, che si riducono durante la trattativa a 94. Viene concordata l'utilizzazione dei preposizionamenti, ma l'azienda li utilizza solo in minima parte e quando alla fine di maggio queste uscite diventano esecutive, la Magona rilancia. Convoca i sindacati ed annuncia altri 144 licenziamenti, mentre all'assemblea degli azionisti Lucchini parla di un aumento della produzione per il 1992. La risposta dei lavoratori non si fa attendere. Vengono proclamati scioperi articolati all'interno dell'azienda (il 42% è dell'Ilva). Mentre è in corso uno sciopero di 24 ore la direzione dell'azienda fa affiggere in bacheca un secco comuni-

cato nel quale annuncia la serrata di due reparti a ciclo continuo: zincatura e nottura, sostenendo che questo provvedimento si rende necessario «per evitare danni irreparabili agli impianti dovuti alle forme di proclamazione degli scioperi». Mentre si prepara in risposta uno sciopero generale in tutto il comprensorio della Val di Cornia scende in campo anche il vescovo Angelo Comastri, che dichiarando la propria disponibilità ad un'opera di mediazione «invoca e sollecita Luigi Lucchini a riaprire il tavolo della trattativa con i sindacati per cercare soluzioni che salvaguardino la giustizia e la dignità delle persone, onde evitare tensioni sofferenze e inaccettabili». Ma neppure questo appello viene accolto dalla Magona, che martedì scorso non si rende disponibile per un incontro convocato all'uffi-

cio del lavoro di Livorno. In risposta i sindacati proclamano due ore di sciopero per il giorno successivo al termine del turno che va dalle 6 alle 14. Lucchini risponde con una nuova serrata, mettendo in libertà «a tempo indeterminato» il 70% dei lavoratori in produzione. L'astensione dal lavoro viene estesa dai sindacati a tutta la fabbrica per 24 ore. I segretari di Fiom, Fim e Uil che stanno incontrando i delegati sindacali in fabbrica vengono «invitati» a lasciare l'azienda in quanto «la loro presenza non è desiderata». Per mercoledì prossimo è stato convocato un nuovo incontro all'ufficio del lavoro, ma lunedì alla Magona si sciopererà ancora ed in segno di solidarietà scenderanno in lotta anche i metalmeccanici dell'intero comprensorio. Lucchini risponderà ancora con la serrata?



## Ristrutturazioni: sciopero di 2 ore nella Fiat Auto

ROMA. Due ore di sciopero con assemblee in tutti gli stabilimenti del gruppo Fiat-auto sono state proclamate per la prossima settimana dalle segreterie nazionali della Fiom-Cgil, della Fim-Cisl, della Uilm-Uil e della Fismic-Sida. Il giorno e le modalità della mobilitazione verranno decise dalle segreterie nazionali dei quattro sindacati, con le rispettive delegazioni, lunedì prossimo, 8 giugno, al termine dell'incontro con la Fiat che avverrà il negoziato sul piano di ristrutturazione che prevede, tra l'altro, la chiusura dello stabilimento Lancia di Chivasso. «Spiegheremo ai lavoratori di tutto il settore auto - ha detto il segretario generale della Uilm, Luigi Angeletti - l'impostazione che intendiamo dare alla trattativa. In particolare, vogliamo dalla Fiat impegni chiari ed esigibili sulla sua strategia in Italia. Ma alla Fiat chiederemo anche precise garanzie per la reinvestitura dell'area di Chivasso». Alla Fiat - ha ribadito il segretario generale della Fim, Gianni Italia - chiediamo: un piano di medio periodo sulle strategie complessive nel settore della produzione automobilistica; un sistema di relazioni industriali che rafforzi gli strumenti della partecipazione; garanzie sulla continuità produttiva di Chivasso (pur se con altre caratteristiche) e sulla mobilità intergruppo dei lavoratori coinvolti nel processo di ri-